

ESORTAZIONE APOSTOLICA
EVANGELII GAUDIUM
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
AI VESCOVI, AI PRESBITERI E AI DIACONI
ALLE PERSONE CONSACRATE E AI FEDELI LAICI
SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO
NEL MONDO ATTUALE¹

La gioia del vangelo

Roma, alla chiusura dell'Anno della fede, il 24 novembre,
Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo, dell'anno 2013

¹ "Nelle loro Conferenze Generali i vescovi preparano e pubblicano un documento finale. Il frutto dei lavori dei Sinodi dei Vescovi, al contrario, è tradizionalmente affidato al Papa per la pubblicazione di un'Esortazione Apostolica Postsinodale. Nell'*Evangelii gaudium*, del 24/11/2013, Papa Francesco non ha voluto presentare solamente i frutti della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che, iniziata nel 2012 durante il pontificato di Benedetto XIV, ha avuto per tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Invece di un riassunto dei lavori del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, ha voluto preparare un documento programmatico del suo pontificato: EV 1". Cf. *La Chiesa oggi, alla luce dell'Evangelii Gaudium*, appunti di Antonio F. da Silva.

Premessa

Siamo a pochi passi dalla fine del cristianesimo sociologico. Di quel cristianesimo, cioè, nel quale cristiano e cittadino coincidevano e nel quale non si poteva essere altro che cristiani: la fede ereditata, scontata, obbligata. Siamo in un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, scelgono se essere cristiani o meno, perché **la cultura attuale non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. La risposta inadeguata a questa situazione è quella della nostalgia, che pastoralmente si traduce nel moltiplicare l'impegno per riportare le cose a come erano prima. Si tratta di una generosità pastorale mal orientata. Se la Chiesa continua a rimanere fissata su ciò che le sta alle spalle, sarà trasformata ben presto in una statua di sale (Gn 19,26). La direzione giusta è invece quella di una pastorale della proposta, di una comunità che nel suo insieme, in tutte le sue espressioni e dimensioni, si fa testimone del Vangelo dentro e non contro il proprio contesto culturale.** Noi siamo nati come lievito; nel tempo siamo diventati pasta; diventando pasta (cristianesimo sociologico) abbiamo perduto la nostra forza lievitante. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione ecclesiale può essere quella di ripiegarci in una "minoranza setta", cioè "a parte" dalla storia e dalla cultura, o, peggio, una minoranza "contro". **Come essere minoranza lievito e non minoranza setta o minoranza contro? Questa è la posta in gioco. È su questo punto che si gioca il futuro della fede cristiana.** L'appello, di cui il papa si fa autorevole eco, è di divenire una minoranza "per", a favore della pasta. **C'è da rammaricarsi di fronte all'attuale scenario non più cristiano? Per Evangelii Gaudium c'è da gioire, perché quello che ci aspetta è potenzialmente meglio di quello che stiamo perdendo. Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso una adesione alla fede segnata da libertà e gratuità.** Mi sembra questo un primo elemento decisivo da accogliere da Evangelii Gaudium: esprime fin dal titolo la gioia, una gioia che manifesta la disponibilità ad abitare questa cultura senza più campanili come situazione favorevole per l'annuncio del Vangelo².

² Cf. "La nostra missione alla luce di Evangelii Gaudium", relazione di Fr. E. Biemmi, 2017, disponibile online: https://data.over-blog-kiwi.com/0/51/25/32/20190222/ob_6aa72a_nostra-missione-e-evangelii-gaudium.pdf [accesso 2/1/2025]

Introduzione alla lettura del testo

1. L'importanza del testo
2. Struttura e contenuto
3. Una parola chiave
4. Un'icona dell'evangelizzazione

1. L'importanza del testo

Ascoltiamo la seguente dichiarazione di Papa Francesco:

Credo che l'*Evangelii gaudium* vada approfondita, che ci si debba lavorare nei gruppi di laici, di sacerdoti, nei seminari, perché è l'aria evangelizzatrice che oggi la Chiesa vuole avere. Su questo bisogna andare avanti. Non è qualcosa di concluso, come se dicessimo: è andata, ora tocca a *Laudato si*. E poi: è andata, adesso c'è *Amoris laetitia*. Niente affatto. Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* e il *Documento di Aparecida*. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione, la forza dell'*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi³.

Sull'importanza del testo, ascoltiamo alcune espressioni di EG:

n. 1; 17; 25; 33

2. Struttura e contenuto

Introduzione	L'incontro con Gesù suscita una gioia che alimenta il desiderio di annunciare il vangelo condividendo questa gioia.
Cap. I	Alla luce di questa gioia, i vescovi ci invitano a una nuova evangelizzazione che, secondo Francesco, impone la trasformazione missionaria della Chiesa.
Cap. II	Il nostro "oggi"
	a. Il contesto attuale

³ *Coraggio e audacia profetica*, Il dialogo del Papa con i gesuiti riuniti nella trentaseiesima congregazione generale pubblicato dalla Civiltà Cattolica, 24 novembre 2016.

	b. Le tentazioni degli agenti pastorali
Cap. III	Il nostro annuncio <ul style="list-style-type: none"> ▪ il soggetto dell'annuncio ▪ la predicazione dell'annuncio ▪ l'approfondimento dell'annuncio
Cap. IV	Il nostro "oggi" alla luce del nostro annuncio
	a. Il contesto attuale
Cap. V	b. La figura dell'evangelizzatore nel contesto attuale

3. Una parola chiave: tenerezza

La tenerezza di Dio nei nostri confronti:

n. 3; 4; 274; 279

La tenerezza della Chiesa nell'evangelizzazione:

n. 85; 88; 270

4. Un'icona dell'evangelizzazione: la parabola del grano e della zizzania

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio". (Mt 13,24-30)

Nel testo: n. 24; 225; 84-85 (allusioni)

Il testo: introduzione

Il testo si apre con un'introduzione che dichiara l'intento dell'esortazione: invitare i fedeli cristiani a una nuova tappa dell'evangelizzazione, segnata dalla gioia, indicando il cammino per i prossimi anni.

- Introducendo il testo parlando della gioia, Francesco osserva che oggi corriamo tutti (anche i cristiani) il rischio di una "tristezza individualista" (n. 2).
- Il Papa ci sfida a correre, invece, un altro rischio: quello di sperimentare la gioia che nasce dalla scoperta dell'amore misericordioso del Padre (n. 3: evocando la parabola del Padre misericordioso). Questo rischio, in realtà, è una certezza: le pagine dell'AT del NT lo confermano (n. 4-5).
- Ci sono certamente momenti tristi nella vita, ma dobbiamo permettere a questa gioia di "destarsi" (n. 6) allontanando la tentazione di pensare che per essere felici abbiamo bisogno di molte cose (n. 7).
- Questa gioia suscita il desiderio di comunicarla, suscita l'evangelizzazione (n. 8).
- A questo punto Francesco spiega il significato della "proposta" di annunciare il vangelo (evangelizzare). Questo significa:
 - › Vivere a un livello superiore (n. 10)
 - › Scoprire l'eterna novità del vangelo (n. 11)
 - › Collaborare alla missione di Gesù, il primo e il più grande evangelizzatore (n. 12)

Infine, Francesco accenna ai **tre ambiti** (pastorale ordinaria, battezzati distanti, chi non conosce Gesù), e al **metodo dell'evangelizzazione** (condivisione della gioia, attrazione) (n. 14). Si evangelizza come siamo stati evangelizzati (con la stessa gioia).

- L'introduzione si conclude con il **n. 15**, fondamentale, che dice che **l'attività missionaria è il primo compito e massima sfida della chiesa!** Quindi si indicano le linee che possono incoraggiare e indirizzare tutta la Chiesa verso una nuova tappa dell'evangelizzazione. Sono i capitoli che seguono e che tracciano lo "stile evangelizzatore" che siamo invitati a assumere in ogni attività (**n. 18**).

Cap. I: la trasformazione missionaria della chiesa

Quando si parla di evangelizzazione, trasformazione missionaria della chiesa, cosa si vuol dire? Ascoltare la parola di Dio che ci dice: "Andate!" (Mt 28,19-20). Questo è importante: in fondo, il Papa ci invita a ascoltare la Parola di Dio! (n. 19)

Una chiesa in uscita

Una chiesa che prende sul serio la parola di Dio («andate») è una chiesa che:

- **esce** dalla comodità **e va** verso «tutte» le periferie, come Abramo, Mosè, Geremia... (n. 20)
- **sperimenta la «gioia missionaria»** dei discepoli, come in Lc 10,17 (n. 21), che consiste nel seminare più che nel raccogliere, come in Mc 1,38 e 4,26-29 (n. 22)
- **vive la «comunione missionaria» con Gesù** come un'«intimità itinerante» (n. 23)
- **prende l'iniziativa, si coinvolge, accompagna, fruttifica, festeggia** (**n. 24**)

Pastorale in conversione

Oggi, prendere sul serio la parola di Dio ("andate") vuol dire fare una "scelta missionaria" che consiste nel trasformare tutta la vita della chiesa (**n. 27**).

Questa trasformazione parte dalla parrocchia e arriva al Papato. Si tratta sempre di corrispondere all'impulso missionario attraverso un processo di "discernimento, purificazione, riforma" (cf. n. 30), in modo che si realizzi il "sogno missionario" di arrivare a tutti (cf. n. 31):

- la parrocchia, ambito di "comunione viva" orientata "completamente verso la missione" (n. 28)
- i movimenti, associazioni, piccole comunità (n. 29)
- la chiesa locale, cioè la diocesi (n. 30)
- il vescovo (n. 31)

Infine, tornando al sogno iniziale, cosa vuol dire "trasformazione missionaria"? Vuol dire: abbandonare il criterio del "si è sempre fatto così" e "essere audaci e creativi" nel ripensare "la pastorale in chiave missionaria": "gli obiettivi, le strutture, lo stile, i metodi evangelizzatori" (n. 33).

Il cuore del vangelo

L'obiettivo della trasformazione della pastorale «in chiave missionaria» consiste nell'annunciare il cuore del vangelo: «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (n. 36), che mai, «in nessuna circostanza» deve essere «oscurato» (n. 39).

- Ci sono persone, sembra dire Francesco, che – soprattutto nel campo morale – si preoccupano troppo di voler insegnare tutto ma, quando non si è colto il cuore del vangelo, manca il contesto per comprendere il senso di queste dottrine! (n. 34).
- S'intuisce che il Papa pensa a qualcuno troppo preoccupato di voler custodire la tradizione, per questo cita San Tommaso (n. 37) e il concilio vaticano II (n. 38).

Il cuore del vangelo o “kerigma” è contenuto specifico del IV capitolo (n. 164.165)

La missione si incarna nei limiti umani

L’annuncio del vangelo, dobbiamo sempre ricordarlo, avviene sempre all’interno di alcuni limiti. Francesco li elenca in modo da poter poi dire in cosa consiste un “cuore missionario”, cioè cosa deve stare davvero a cuore a un missionario. Ecco i limiti che pregiudicano l’annuncio e l’accoglienza del vangelo:

- Ci sono i nostri limiti di comprensione della Parola. Per questo la Chiesa, nei suoi giudizi, cerca l’aiuto dell’esegesi, della teologia e anche delle scienze umane. Questo, per qualcuno, è un inutile perdita di tempo (abbiamo già – si pensa – una “dottrina monolitica”), invece, è importante per cogliere “l’inesauribile ricchezza del vangelo” (n. 40).
- Ci sono i limiti del linguaggio con cui la chiesa si esprime. Il Papa ricorda che occorre essere fedeli alla “sostanza” più che alla “formulazione”! (n. 41).
- Ci sono limiti che dipendono dal fatto di annunciare il vangelo a chi vive nel “mondo”, distante dal vangelo. Qui l’annuncio deve essere accompagnato da “amore”, “testimonianza”, “vicinanza” (n. 42).
- Ci sono limiti di consuetudini, norme, precetti ecclesiali segnati dal tempo che non sono più interpretati correttamente o compresi adeguatamente (n. 43).
- Ci sono limiti nella crescita delle persone, verso le quali avere sempre misericordia (n. 44).

Conclusione: un “cuore missionario” è un cuore che non si chiude mai in se stesso e “non rinuncia al bene possibile” (n. 45).

Una madre dal cuore aperto

A conclusione di questo primo capitolo, Francesco traccia il volto della chiesa in uscita con l'immagine della "madre dal cuore aperto". In concreto, una madre che

- sempre accoglie il figlio (come il padre della parabola) (n. 46)
- mantiene le porte aperte (anche i sacramenti!) (n. 47)
- privilegia i figli più bisognosi (i poveri) (n. 48)
- esce incontro ai fratelli, preoccupata di sfamarli (n. 49)

Cap. II: nella crisi dell'impegno comunitario

Dopo averci invitati a intraprendere una nuova tappa nell'evangelizzazione, che si traduce in una trasformazione missionaria della chiesa, Francesco riflette sul contesto in cui viviamo e ci offre un "discernimento evangelico", cioè una lettura della realtà alla luce della fede (n. 50), in modo da evidenziare gli aspetti che possono "arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della chiesa" (n. 51). Nel suo discernimento il Papa descrive la "svolta storica" che stiamo vivendo mettendo in luce le sfide del mondo attuale e le tentazioni degli agenti pastorali.

La "svolta storica"

Prima di considerare alcune sfide (culturali, religiose, urbane), Francesco, in un'introduzione, delinea il quadro della svolta storica che stiamo vivendo (n. 52) e dice alcuni "no". Con i "no" Francesco ci ricorda che l'annuncio del vangelo dell'amore misericordioso del Padre è sempre accompagnato anche dallo smascheramento e dalla denuncia delle forme del male (peccato):

- “No a un’economia dell’esclusione e dell’iniquità” che generano una “cultura dello scarto” e una “globalizzazione dell’indifferenza” (n. 53-54)
- No a una nuova “idolatria del denaro” dove l’uomo è ridotto a “consumo” e il “mercato divinizzato” (n. 55-56).
- No a un denaro che governa invece di servire: questo succede quando si rifiuta l’etica e Dio (n. 57-58).
- No all’iniquità che, insieme alla cultura del consumo, genera violenza (n. 59-60).

A. Le sfide

- A questo punto il Papa traccia le **SFIDE CULTURALI**:
 - › Ci sono persecuzioni, ma soprattutto c’è un’**“indifferenza relativista”** diffusa attraverso la globalizzazione che mina le radici culturali dei popoli (n. 61-62).
 - › C’è, però, anche un **bisogno di spiritualità** – che nasce come reazione di fronte a una società materialista, consumista e individualista – che, non trovando soddisfazione nella vita della chiesa, cerca una risposta in movimenti religiosi tendenzialmente fondamentalisti o genericamente spiritualisti (n. 63).
 - › C’è un fenomeno di secolarizzazione e privatizzazione della religione che produce una deformazione e un indebolimento dell’etica, da un lato, e un aumento del relativismo, dall’altro, che generano un **“disorientamento generalizzato”** (n. 64).
 - › C’è la crisi della famiglia (n. 66).

Francesco termina questa prima parte indicando l’azione pastorale della chiesa davanti all’individualismo e alla globalizzazione: costruire comunione a partire dalla fede in Dio Padre (n. 67).

- Seguono le **SFIDE DELL'INCULTURAZIONE DELLA FEDE**, cioè le sfide che avvertiamo quando consideriamo la fede popolare della nostra gente o la cultura di paesi con altre tradizioni religiose:
 - › Si tratta di accompagnare, valorizzare e evangelizzare la cultura cristiana popolare, poiché frutto dello Spirito, e di avviare processi di evangelizzazione di culture di altri popoli (n. 68-69).
 - › Occorre educare la pietà popolare contro il rischio di deformazioni o superstizioni e curare la trasmissione della fede, consapevoli della rottura nella trasmissione generazionale della fede (n. 70).
- Le **SFIDE URBANE**, quelle che sentiamo quando consideriamo la vita delle nostre città:
 - › Innanzitutto, Francesco ci invita a guardare la città a partire dalla Gerusalemme celeste, scoprendo che Dio abita le nostre città (n. 71-72).
 - › A questo punto, consideriamo la città da un punto di vista umano:
 - La città è fucina di cultura (n. 73). Qui l'evangelizzazione sarà dialogo (n. 74)
 - La città è anche luogo di violenza e degrado. Qui l'evangelizzazione sarà "incontro", "solidarietà" e testimonianza (n. 75).

B. Tentazioni degli operatori pastorali

Dopo aver descritto il contesto in cui viviamo e colto le sfide che ci rivolge, Francesco si rivolge agli operatori pastorali. Li ringrazia (n. 76), sottolinea un'esigenza ("creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali") e quindi indica alcune tentazioni che possono colpirli (n. 77). La riflessione si svolge tra un "sì" e un "no", concludendo sempre con un'esortazione a non farci "rubare" la nostra fede.

- **Sì alla sfida di una spiritualità missionaria.** La prima tentazione è quella dell'“individualismo”, “crisi di identità”, “declino del fervore”, “relativismo pratico” (n. 78.79.80). NON LASCIAMOCI RUBARE L'ENTUSIASMO MISSIONARIO!
- **No all'accidia.** La seconda tentazione è quella dell'“accidia paralizzante” che sviluppa una “psicologia della tomba” (n. 81-83). NON LASCIAMOCI RUBARE LA GIOIA DELL'EVANGELIZZAZIONE.
- **No al pessimismo.** La terza tentazione è quella del “senso di sconfitta” (n. 84-85-86). NON LASCIAMOCI RUBARE LA SPERANZA!
- **Sì alle relazioni nuove generate da Cristo.** La quarta tentazione è ancora una volta quella dell'individualismo che si sposa, questa volta, con lo spiritualismo. La sfida di scoprire e trasmettere “la mistica del vivere insieme” (n. 87), “il rischio dell'incontro”: “la rivoluzione della tenerezza” (n. 88), la sfida di rispondere alla “sete di Dio” (n. 89), la scelta della fraternità (n. 91-92). NON LASCIAMOCI RUBARE LA COMUNITÀ!
- **No alla mondanità spirituale.** La quinta tentazione è quella della mondanità spirituale che consiste nel cercare “la gloria umana e il benessere personale” (n. 93). Si alimenta di intellettualismo (gnosticismo) e volontarismo (neopelagianesimo) che generano un senso di superiorità (n. 94). Le sue forme sono tante: difesa della tradizione cattolica, ostentazione del prestigio della chiesa, ricerca di conquiste sociali o politiche, funzionalismo manageriale... (n. 95). Si cerca la vanagloria del potere (n. 96). Due sintomi: ci si allontana dal popolo e si cura l'apparenza (n. 97). NON LASCIAMOCI RUBARE IL VANGELO!
- **No alla guerra tra noi.** La sesta tentazione, conseguenza della mondanità spirituale, consiste nella ricerca del potere che divide (n. 98) e nella tentazione dell'“invidia” (n. 99). NON LASCIAMOCI RUBARE L'IDEALE DELL'AMORE FRATERNO! (n. 101).

- Altre sfide: valorizzare i laici (n. 102), le donne (n. 103.104), i giovani (n. 105-106), giovani e anziani (n. 107-108).
- La conclusione è un'esortazione (siamo realisti, con gioia, audacia, dedizione, speranza) che rilancia la prima esortazione: NON LASCIAMOCI RUBARE LA FORZA MISSIONARIA (n. 109)

Cap. V: la figura dell'evangelizzatore

Nel capitolo II Francesco ha tratteggiato le sfide del mondo attuale e le tentazioni che colpiscono gli agenti pastorali. Dopo il capitolo III, in cui il Papa si sofferma sull'annuncio del vangelo, nei capitoli successivi, Francesco torna a riflettere sul mondo e sugli agenti pastorali, sottolineando come rispondere alle sfide (cap. IV) e tratteggiando la figura dell'evangelizzatore (cap. V). Qui ci soffermiamo solo sul capitolo V che corrisponde alla seconda parte del capitolo II. Se quest'ultimo ci diceva IN NEGATIVO come non deve essere l'evangelizzatore, il capitolo V, dopo un'introduzione, ci dice invece IN POSITIVO come deve essere e ci presenta Maria come "madre" e "stella" dell'evangelizzazione, colei che sola ci consente di comprendere veramente lo spirito dell'evangelizzazione (n. 284).

Introduzione

L'introduzione dichiara l'intento del capitolo: riflettere sullo spirito dell'evangelizzazione (n. 260), cioè sulla figura dell'evangelizzatore con Spirito (n. 259). A tal fine, Francesco premette subito alcune cosette:

- Quando parliamo di "spirito" intendiamo sia lo "spirito" (forza, animo), sia "Spirito Santo" (n. 261)
- Quando parliamo di spiritualità cristiana dobbiamo subito dire che due sono gli aspetti irrinunciabili: la preghiera e lavoro (n. 262)

- Quando diciamo che “oggi è più difficile” ci sbagliamo: oggi è... “diverso”! (n. 263).

Le motivazioni dell’evangelizzatore con Spirito

Tre sono le motivazioni dell’evangelizzatore con Spirito:

- **Prima motivazione: sentirsi amati da Gesù** (n. 264) e quindi...
 - › ...desiderare che altri conoscano quest’amore perché questa esperienza ci porta a convincerci che “l’amicizia con Gesù e l’amore fraterno” sono ciò di cui tutti abbiamo bisogno, in quanto creati per questo (in Cristo) e in quanto desiderosi di questo (grazie all’azione dello Spirito) (n. 265-266)
 - › ...amare quello che Gesù ama: la gloria del Padre (n. 267).
- **Seconda motivazione: sentirci chiamati dal popolo e per il popolo** (n. 268; 271) e quindi chiamati a...
 - › ...stare in mezzo alla gente, come Gesù (n. 269)
 - › ...toccare “la carne sofferente degli altri” con la forza della tenerezza (n. 270)
 - › ...coltivare “la mistica (= l’autentica spiritualità) di avvicinarci agli altri” (n. 272)
 - › ...essere interamente animati dalla missione (che noi stessi siamo) in tutto quello che facciamo (n. 273)
 - › ...ricordare sempre che ogni uomo è opera di Dio, oggetto dell’infinita tenerezza di Dio (n. 274)
- **Terza motivazione: aver fiducia nell’azione misteriosa del Risorto** (n.276.278) e del suo Spirito (n. 280)
 - › ...che fin dall’inizio hanno accompagnato l’azione missionaria della Chiesa (n. 275)
 - › ...in modo misterioso (n. 279)
 - › Questa fiducia si alimenta con la preghiera di intercessione e di ringraziamento (n. 281-283)

Maria, madre e stella dell'evangelizzazione

- Maria, che ha generato Gesù, è madre della Chiesa perché genera ancora oggi nuovi figli a Dio: a lei ci affidiamo nell'evangelizzazione (n. 285-286)
- Maria, che ha percorso un itinerario di fede caratterizzato da "fecondità" e "servizio", è "punto di riferimento" (n. 287) o "modello ecclesiale per l'evangelizzazione" (n. 288). Il suo stile (mariano) diventa lo stile dell'evangelizzazione. Questo stile è caratterizzato dalla "tenerezza" e dall'"affetto", dall'"umiltà", dalla "contemplazione" e dalla "giustizia" (servizio), dalla preghiera e dal lavoro (n. 288).

Riflessioni conclusive

1. la logica del testo

Il punto di partenza è la scoperta di Gesù, cioè la **gioia del vangelo**, suscitata dallo **Spirito** (perché è lo Spirito che ci fa "sentire" la gioia del vangelo).

Al centro: l'annuncio da parte della **comunità ecclesiale** come servizio di mediazione all'opera dello Spirito; l'appello a una conversione radicale, cioè a una riforma della chiesa, riforma che è **missione**.

La conclusione (evangelizzatori con Spirito) dice che **l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito**, cioè, dice che quello stesso Spirito (che ha suscitato in noi la gioia del vangelo) ci spinge a testimoniare perché anche altri possano sentire questa gioia.

Il punto di partenza è la scoperta di Gesù,
cioè la **gioia del vangelo**, suscitata dallo **Spirito**
(perché è lo Spirito che ci fa «sentire» la gioia del vangelo)

Al centro:
l'annuncio da parte della **comunità ecclesiale**
come servizio di mediazione all'opera dello Spirito.
Questo chiede, però, una **conversione radicale**,
cioè una riforma della chiesa, riforma che è **missione**

La conclusione (evangelizzatori con Spirito)
dice che **l'evangelizzazione** è **l'azione misteriosa dello Spirito**, cioè
dice che quello stesso Spirito (che ha suscitato in noi la gioia del
vangelo) ci spinge a testimoniare perché anche altri possano
sentire questa gioia

2. Convinzioni teologiche

Dal testo emergono alcune convinzioni teologiche:

- a) **La convinzione fondamentale: lo Spirito è stato diffuso in tutti i cuori.** La chiesa non dona la fede, ma dà testimonianza della fede. Lo Spirito agisce nella storia e genera la fede. Quindi noi testimoniamo il vangelo consapevoli che lo Spirito ci precede sempre! In questo senso siamo chiamati a riconoscere l'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo (cf. GS 22).
- b) **La convinzione che Dio, a partire dal suo amore gratuito manifestato e espresso nella Pasqua di Gesù, ha scelto di amarci tutti indipendentemente dalla nostra adesione di fede!** In altre parole, ha dato la vita prima che glielo chiedessimo, lo meritassimo o anche solo lo volessimo! Questo vuol dire che, per volere di Dio, si può essere uomini e donne, cioè vivere la vita, anche senza un esplicito riferimento al Signore Gesù.

Dovremmo pensare di più al fatto che il Dio stesso di Gesù Cristo ha deciso di rendersi 'non necessario'. È questo il senso profondo del dono dello Spirito a Pentecoste: Il Risorto sottrae la sua

vicinanza fisica perché sia possibile la sua “presenza”, una presenza nella forma della discrezione assoluta, della disponibilità senza necessità.

Con questo non vogliamo contraddire la Chiesa che ci insegna che “Gesù è necessario per la salvezza”, ma vogliamo dire che il suo amore e la sua offerta di salvezza non dipendono dalla nostra adesione esplicita! Anche il Catechismo insegna, infatti, che “Dio ha legato la salvezza al sacramento del battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti” (CCC 1257). Questo ci porta a dire che

...in tutti e tutte c'è una grazia prima o una fede elementare. E che in qualcuno maturi, in forza di una ‘grazia seconda’, la ‘fede del discepolo’. Noi siamo tra quelli che sono stati raggiunti dalla ‘grazia seconda’ e che quindi abbiamo aderito esplicitamente al Signore Gesù.

c) **La convinzione che**, nonostante Dio possa suscitare una fede elementare anche al di fuori dell'esplicita appartenenza alla Chiesa, **l'annuncio è necessario**. Per varie ragioni:

- In primis è necessario per noi, per la nostra salvezza! Come scriveva Paolo VI (cf. EN 80): se non annuncio l'amore di Dio, posso dire di averlo conosciuto e, quindi, essere salvo?
- In secondo luogo, la consapevolezza che la vita è diversa quando c'è Gesù, ci porta a dare agli altri questo tesoro prezioso (cf. EG 264-266).
- Infine, la nostra stessa gioia sarebbe imperfetta se non fosse condivisa con altri (cf. 1Gv 1,4).

In sintesi: l'annuncio è necessario non perché altrimenti qualcuno sarebbe escluso dalla salvezza, ma perché è diverso vivere la vita sapendo di essere amati! La vita la si vive comunque, ma quando sappiamo di essere amati... è un'altra cosa!

La conversione missionaria della parrocchia

1. Questioni

Un recente studio, frutto di una ricerca di tre anni in ascolto della realtà ecclesiali del Triveneto, ci consegna tre questioni o dati:

- a) Una domanda inquietante: quale sarà il futuro della parrocchia e, ancor prima, la parrocchia avrà un futuro?
- b) Una certezza teologica. La parrocchia custodisce un valore fondamentale: essere il segno, inscritto in un territorio, che il vangelo è la bella notizia per tutti, per tutti accessibile, per tutti disponibile. È casa aperta a tutti. È segno dello stile di Gesù che incontrava e era incontrato da chiunque.
- c) Un compito imprescindibile e improcastinabile: quello di non vivere dell'autoconservazione ma in vista dell'annuncio!

Tutto questo genera ora una domanda: come passare dal modello attuale di parrocchia (il modello tridentino!), a un nuovo modello che possiamo chiamare "missionario"? Come trasformare un'istituzione – sorta come frutto di un'attività missionaria per prendersi cura delle anime di un certo territorio e, quindi, organizzandosi in strutture stabili – in un soggetto missionario? In termini evangelici: come tenere insieme Mc 2,22 ("E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!") e Mt 13,52 ("Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche")?

2. Consensi

Prima di considerare due ipotesi di risposte, segnaliamo alcuni punti attorno a cui si sta creando consenso:

- a) Innanzitutto, c'è consenso circa la necessità di tornare all'essenziale attraverso un discernimento che consiste nel riconoscere quello che finisce e quello che emerge nei cambiamenti sociali e ecclesiali. Nell'esercizio di questo discernimento è fondamentale allontanare la tentazione di "difendersi", attaccandosi alle proprie strutture, e ricordare che la missione supera e anticipa la chiesa per cui la chiesa "corre sempre dietro la sua forma". Quello che c'è in gioco non è il semplice spostamento di pezzi, come nel gioco del lego, ma una riforma interiore della Chiesa di cui non conosciamo le conseguenze.
- b) In secondo luogo, proprio ricordando l'originaria vocazione della parrocchia (essere casa tra le case, da un lato, e prendersi cura della fede delle persone, dall'altro), c'è consenso circa il fatto che in questa sua conversione missionaria la parrocchia dovrà pensarsi dentro due coordinate:
- La prima: essere aperta a tutti, cioè, rendere disponibile il vangelo a tutti. Qui la missione deve essere intesa, in primis, come servizio al Regno e non alla Chiesa. Per intenderci, qui il riferimento sono gli incontri di Gesù con la gente che non sono immediatamente finalizzati a fare dei discepoli ma a restituire la vita. Qui la chiesa è missionaria perché accoglie le persone che le si rivolgono chiedendo aiuto, spinte da un bisogno di vita. In questo senso si potrebbe dire, con il linguaggio di Theobald, che la parrocchia si deve configurare come il luogo che si prende cura innanzitutto della fede "elementare", cioè di quella fede che consiste nel credere che Dio manterrà quella promessa di felicità (di salvezza), inscritta in ogni nascita.
 - La seconda: essere in grado di proporre, nella libertà, un itinerario di formazione simile a quello riservato da Gesù ai suoi discepoli che costituisce la comunità sul modello della primitiva comunità cristiana (cf. At 2). Qui la

parrocchia è missionaria perché, formata alla scuola di Cristo, vive come Cristo nel mondo, cioè si avvicina alle persone con la carità di Cristo: in concreto mostrandosi solidale verso ogni forma di esclusione, violenza, ingiustizia, contribuendo a una umanità più fraterna. In questo senso, con il linguaggio di Theobald, la parrocchia è anche il luogo dove si forma una fede “cristica” o “discepolare”.

c) In terzo luogo, si sta creando consenso circa il fatto che l’assunzione della missionarietà come criterio chiede anche un ripensamento del funzionamento interno della parrocchia in due direzioni:

- La prima è quella dell’assunzione di uno stile sinodale (corresponsabilità)⁴;
- La seconda consiste nell’ampliamento della ministerialità che implica una ridefinizione del ministero del presbitero chiamato sempre di più a esercitare l’autorità come servizio alla comunione personale di ognuno con Dio e tra i fratelli⁵.

3. Esperienze

I consensi non ci offrono immediatamente un nuovo modello di parrocchia. In questo momento occorre, quindi, avere pazienza il che significa rinunciare a voler avere il controllo della realtà e essere disponibili all’azione dello Spirito “che fa nuove tutte le cose”. Come diceva Martini,

⁴ Cf. il Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, approvato da Papa Francesco il 26 ottobre 2024.

⁵ Cf. il capitolo IV, “Parrocchia con i ministeri”, nel testo: Covi-Pozzobon, *Rigenerare la, parrocchia*, Messaggero, 2024, p. 155-208. Nell’introduzione Castellucci descrive molto bene i quattro modi con cui si è pensato il rapporto tra ministeri e parrocchia: supplenza, delega, collaborazione e corresponsabilità. Ricordiamo anche il motu proprio del 2021 di Papa Francesco, *Antiquum ministerium*, con il quale si istituisce il ministero di catechista; la II Assemblea plenaria del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, che ha concluso la due giorni di lavori sul tema: *I laici e la ministerialità nella Chiesa sinodale*, 2023.

lo Spirito c'è, anche oggi, come ai tempi di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro" (cf. Tre racconti dello Spirito).

Se guardiamo all'esperienza, in questo momento, troviamo due possibili ipotesi di parrocchia in chiave missionaria che possiamo chiamare la parrocchia "liquida" e la parrocchia "generativa".

a) La parrocchia liquida (cf. A. Joint-lambert). Questa ipotesi prevede una parrocchia a tre dimensioni:

- Dimensione sacramentale: offerta di "servizi religiosi" (i sacramenti) nei diversi momenti della vita;
- Dimensione pastorale: creazione di eventi, svincolati da qualsiasi struttura;
- Dimensione mistica: proposte di preghiera, momenti di spiritualità, solitudine.

Il punto forte di questa proposta è il "per tutti": le diverse dimensioni permettono di intercettare il bisogno spirituale di persone diverse. Il punto debole è l'instabilità delle relazioni, cioè la debolezza della comunione tra le persone. Comunque sia, questa ipotesi è già una realtà nel mondo anglosassone e, in parte, si presenta anche in Italia: affascina le ultime generazioni di preti (che più che dalla parrocchia tradizionale provengono da movimenti o eventi: Medjugorie, GMG, i dieci comandamenti), libera dal peso della gestione delle strutture, permette l'esercizio di una leadership spirituale più creativa e gratificante. Infine, in questa ipotesi, alla parrocchia come unica forma di chiesa si sostituiscono diverse forme di Chiesa: i credenti fanno la Chiesa.

b) La parrocchia generativa (cf. J-M Donegani). Questa ipotesi vuol mantenere la parrocchia come unica forma di Chiesa

⁶ L'espressione "parrocchia generativa" al posto di "parrocchia missionaria" (slogan che suggerisce un modello), vuol suggerire che non abbiamo ancora un nuovo modello, questo sarà il frutto di un lento processo. Cf. Covi-Pozzobon, Rigenerare la, parrocchia, Messaggero, 2024.

(perché la parrocchia garantisce la comunità, cioè, la comunione tra le persone diverse, sfuggendo il rischio dell'elitismo dell'ipotesi precedente), declinandola in chiave missionaria. Come, però, pensare questa declinazione senza fissarsi sul modello tradizionale? Giocando sul verbo "paroikein" (da cui "parrocchia") – che significa sia "vivere insieme", "essere prossimo", "risiedere vicino ad altre persone" sia "essere viandante", "essere straniero" – si può pensare la parrocchia missionaria come un luogo stabile ("tra le case"), ma in cammino, come Cristo, cioè prossima alla gente, prendendosi cura nello stesso tempo della fede elementare e della fede discepolare. In questa ipotesi, la Chiesa fa i credenti.

La gioia del vangelo

Premessa

Introduzione alla lettura del testo

1. L'importanza del testo
2. Struttura e contenuto
3. Una parola chiave: tenerezza
4. Un'icona dell'evangelizzazione: la parabola del grano e della zizzania

Il testo: introduzione

Cap. I: la trasformazione missionaria della chiesa

Una chiesa in uscita

Pastorale in conversione

Il cuore del vangelo

La missione si incarna nei limiti umani

Una madre dal cuore aperto

Cap. II: nella crisi dell'impegno comunitario

La "svolta storica"

A. Le sfide

B. Tentazioni degli operatori pastorali

Cap. V: la figura dell'evangelizzatore

Introduzione

Le motivazioni dell'evangelizzatore con Spirito

Maria, madre e stella dell'evangelizzazione

Riflessioni conclusive

1. la logica del testo
2. Convinzioni teologiche

La conversione missionaria della parrocchia

1. Questioni
2. Consensi
3. Esperienze